



Bollettino di informazioni n. 12 del 6 agosto 1944

IL GOVERNO BONOMI E LE SUE POSSIBILITA'

Diffidenze degli Alleati superate - Il  
reciproco aiuto militare - Preminenza  
della politica interna - Verso l'alleanza ?



3

Non si può affermare che la decisione dei partiti antifascisti riuniti nel C.L.N. di dare all'Italia un governo che nulla avesse in comune con il passato fascista e monarchico della nazione sia stata accolta con entusiasmo dagli Alleati. Il riconoscimento alleato è venuto solo il 19 giugno e il ritardo è stato spiegato a Roma da fonte autorizzata con l'opportunità per gli alleati di preoccuparsi per prima cosa di cacciare i tedeschi dall'Italia. In realtà le diffidenze dovevano esistere tanto che il New York Times scriveva il 21 giugno: "I due governi (americano e britannico) sono stati accusati al tempo stesso di favorire l'ex-fascista Badoglio e di essere contro Bonomi; di ingerirsi in questioni interne italiane o di usare la loro influenza per ostacolare lo sviluppo di un Governo democratico in Italia", e le diffidenze dovevano fondarsi sul sospetto che il Gabinetto Bonomi volesse impugnare (sia pure platonicamente) la validità delle dure condizioni d'armistizio. In una conferenza stampa però Hull dichiarò che nel il governo di Washington si era opposto all'ontrata in funzione del nuovo Governo italiano, e Eden ai Comuni, rispondendo ad un'interrogazione affermava che nessuna pressione era stata esercitata sul Governo Bonomi per il mantenimento della monarchia in Italia aggiungendo: "Tuttavia i governi rappresentati nel Consiglio Consultivo per l'Italia sono del parere che la questione monarchica in Italia non potrebbe essere decisa prima che l'Italia sia stata liberata e che il popolo italiano intero sia in grado di esprimere la sua opinione. Il gabinetto Bonomi ha accettato questo consiglio."

Fra gli appoggi della stampa alleata ne rileviamo due. Il Cristian Science Monitor (Stati Uniti) scriveva il 26 giugno: "Finalmente sembra che il carattere antifascista del governo italiano sia stabilito. Farebbe piacere dipingere questo fatto come un trionfo della diplomazia alleata, e di fatto esso è stato grandemente facilitato da vari nostri connazionali che fanno politica estera, ma un potente gruppo di irconciliabili ancora l'ultima settimana cercava di restaurare una parte del giuramento alla corona e di rimettere Badoglio nel gabinetto. La vittoria è dovuta alla forza crescente della democrazia italiana, che sta prendendo i suoi destini nelle sue proprie mani. Più tardi, in un articolo di fondo del Times si poteva leggere: "La notizia che il governo Bonomi si insedia in Roma aiuterà a dissipare l'esteso sentimento di delusione regnato fra i democratici italiani a proposito delle relazioni con gli Alleati. Tutto l'aumento di potere e di prestigio che il nuovo governo trarrà dal suo arrivo nella capitale non sarà mai troppo grande in confronto ai compiti che l'attendono. Resta a vedere quello che può arrivare a concludere prima di venir rinforzato dagli elementi molto energici della resistenza italiana che non saranno disponibili prima della liberazione delle provincie settentrionali. Ma fino al momento in cui quest'appoggio supplementare diverrà effettivo il nuovo governo potrà pretendere a giusto titolo - in quanto è l'organo più rappresentativo che possa essere attualmente riunito - l'aiuto e l'appoggio delle autorità alleate."

Ai primi di luglio l'incontro del ministro americano della guerra Stimson con Bonomi, Casati e Mosse dissipava i malintesi e parallelamente si annunciava un miglioramento di rapporti fra l'Alto Commissario britannico, sir Charles Noel e il governo Bonomi.

Anche da parte sovietica vi era stata della freddezza perché Bonomi aveva considerevolmente diminuito il numero dei ministri e sottosegretari comunisti. Ercoli-Togliatti aveva pubblicamente protestato, ma un telegramma di Stalin a Bonomi verso i primi di luglio (del quale abbiamo notizia ignorandone il testo) chiariva anche questa situazione, tanto che il rappresentante dell'URSS a Napoli sta esaminando col governo italiano la possibilità di rimpatriare almeno in parte i prigionieri italiani in Russia.

Gli sforzi del governo Bonomi si sono concentrati nell'accentuare il contributo alla guerra di liberazione dell'Italia. Più volte gli italiani sono stati citati come operanti nel settore adriatico, oltre che per l'appoggio assai maggiore che essi danno nei servizi di retrovia. Ai primi di luglio sono cominciate le consegne all'aviazione italiana di modernissimi velivoli e sono in formazione squadriglie italiane che prenderanno parte alla lotta con mezzi bellici ben superiori a quelli finora adoperati.

Prima del trasferimento a Roma del governo la situazione non era favorevole al governo Bonomi. Una corrispondenza da Londra sulla Neue Zürcher Zeitung del 4 luglio diceva tra l'altro: "L'incertezza nella coscienza politica degli italiani è aumentata dalla poca chiarezza che regna attualmente nei rapporti fra i vari appartenenti all'apparato statale e alla burocrazia. Le grandi riforme progettate da Bonomi, Croce e Sforza sono ancora come prima al di fuori dell'ambito dei loro poteri. La fiducia della popolazione italiana nella propria polizia e amministrazione è tuttora scossa. Il risultato è che le autorità di occupazione americane e inglesi godono di maggior seguito che le autorità locali, con non poca meraviglia da ambo le parti. Bonomi e il suo governo sono senza dubbio ben consapevoli di questa situazione. Essi dispongono assolutamente della miglior buona volontà di superare questi ostacoli, di consolidare la situazione interna e di iniziare il lavoro di riforme. Mentre la direttiva generale della politica di Badoglio era di dare un grande rilievo ai problemi di politica estera, alle relazioni internazionali e prima di tutto alla questione del riconoscimento diplomatico, non si può non riconoscere che sotto il nuovo governo è dilagante l'interesse per i problemi di politica estera. Bonomi considera i compiti della nuova Italia e del suo governo come fondamentalmente problemi di politica interna. Egli cerca la sua forza nella soluzione dei compiti di politica interna, ed egli sembra fare affidamento su un sempre crescente prestigio dell'Italia nei rapporti esteri nella misura in cui egli avrà successo nella soluzione di quei problemi. Secondo la concezione del governo Bonomi la politica estera è dunque in funzione del rafforzamento interno."

Negli ambienti londinesi si è sempre vigili alle difficoltà del Governo Bonomi nei riguardi dell'alimentazione delle provincie meridionali e centrali, ma per ora si tratta solo di esami sulla stampa mettendo in rilievo che l'Italia, in quanto non alleata, non può fare affidamento sull'aiuto dell'U.M.R.R.A. e di altre organizzazioni interalleate. Si nota pure che da questa primavera si è avuto un risveglio nelle correnti separatiste siciliane (soprattutto per la diffidenza verso la lira) il che ha provocato la visita di Orlando nella sua isola natale. A questo proposito la N.Z.Z. del 16/7 ha da Londra: "Nei circoli politici londinesi non viene preso molto sul serio questo separatismo siciliano e ciò sulla base del parere espresso da osservatori mandati sul posto. Quello che c'è in ciò di vero ed eventualmente di durevole è un certo orgoglio provinciale che potrà sorgere anche in altre regioni di un paese risvegliato ad una nuova coscienza di sé e che indubbiamente potrà contribuire al rafforzamento di tale coscienza!"

Si deve ritenere però che in seguito la situazione sia migliorata e che il Governo Bonomi abbia ripreso gli sforzi del suo predecessore per una maggior valorizzazione dell'Italia in campo internazionale. Il segno di questo si è avuto col discorso con

il quale il Presidente del Consiglio italiano ha assunto il ministero degli esteri. Bonomi ha dichiarato che scopo della sua politica è il ristabilimento dell'amicizia tradizionale fra l'Italia e la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Francia e la Russia e in relazione a ciò una più attiva partecipazione italiana alla guerra. Ma però attualmente l'Italia è sotto sorveglianza in tutta la sua politica interna ed estera e del pari nella sua politica economica, finanziaria e militare. Bonomi disse precisamente che il suo governo si era assunta l'eredità dell'armistizio con gli occhi ben aperti e con piena consapevolezza; esso aveva riconosciuto l'accordo sottoscritto da coloro che rappresentavano allora l'Italia e si era dichiarato disposto ad osservarne le condizioni; ma il presidente dei ministri ha messo anche in rilievo che l'Italia per poter essere in grado di dare un maggiore contributo all' guerra abbisognava di un più grande aiuto da parte degli alleati.

La N.Z.Z. del 26 luglio scrive che a Londra non si arriva per laverità a vedere in queste dichiarazioni di Bonomi addirittura un inizio di una politica mirante ad una revisione dell'armistizio, ma afferma anche che in Inghilterra ci sono ancora solo poche persone che non ammettano che per lo meno alcune clausole dell'armistizio siano sorpassate dagli avvenimenti. Il paese che si comporta in realtà come alleato ha ancora secondo l'armistizio, il rango di nemico. Il gen Alexander è quello che più di tutti ha concretamente agito per modificare questa situazione assurda, tanto che le truppe italiane sul fronte adriatico fanno parte integrante dell'ottava armata, che i partigiani sono da lui riconosciuti quale armata di guerriglieri, in seno alle sue vere e proprie armate e vengono da lui diretti, tanto che i comunicati emanano dal suo quartier generale. In Inghilterra Alexander ha visto crescere la sua popolarità per questa sua realistica strategia politica e l'opinione pubblica inglese si è già adattata a questa evoluzione nei riguardi della nazione ex-nemica. Si fa strada l'opinione che un trattato di pace con l'Italia dovrebbe essere concluso se non quest'anno almeno nel prossimo.

Una corrispondenza da Roma allo stesso giornale zurighese a proposito delle surriferite dichiarazioni dice: "Dalle parole di Bonomi risulta che la mèta ultima del suo governo risiede nella trasformazione dell'attuale condizione di co-belligeranza in una vera e propria alleanza. Se ciò riuscirà al governo Bonomi si dovrebbero trarre, nei riguardi del futuro dell'Italia, delle conclusioni meno pessimistiche di quelle che risultano dalla lettura delle condizioni di armistizio."

A proposito di politica estera dell'Italia è interessante rilevare che dopo la prima esposizione di Massigli davanti all'Assemblea Consultativa di Algeri in cui il ministro degli esteri francese aveva parlato dell' "stato poco rassicurante delle relazioni con Roma", lo stesso ha fatto una esposizione più rassicurante. Il quotidiano France di Algeri scrive che da quando Bonomi ha preso la direzione degli affari sono apparse prospettive più soddisfacenti per le relazioni franco-italiane. Si mette pure in rilievo l'accordo concluso fra i partigiani del Delfinato e della Savoia con quelli del Piemonte, un discorso di Emilio Lussu - ben noto in Francia, dove ha visto nascere il movimento di resistenza francese - con calorose parole per i combattenti clandestini francesi. Infine il Daily Sketch informa che il governo Bonomi sta per inviare un suo rappresentante ad Algeri per preparare un riavvicinamento avente per scopo un mutuo riconoscimento e un trattato commerciale franco-italiano per il dopoguerra. Finora vi era da parte francese diffidenza verso Badoglio e da parte italiana il timore che la flotta francese dovesse venir ricostituita a sole spese di quella italiana.